La grande guerra dei privati contro l'Inps

PIERO DI SIENA

Sarà sicuramente un fatto meno appariscente delle scalate di Gardini alla chimica italiana o del paziente assemblaggio di pacchetti azionari nella principale azienda editoriale del paese da parte di Silvio Berlusconi, ma ciò che sta accadendo attorno alla previdenza pubblica, e all'Inps in primo luogo, non è certamente un capitolo secondario della «campagna di privatizzazioni» promossa dal governo Andreotti e da alcuni dei suoi principali ministri economici. I fatti sono noti. I mesi di «apprendistato» della presidenza Colombo sono stati un vero e proprio stillicidio. Le norme della Finanziaria varate dal governo hanno tentato di sovvertire la distinzione tra previdenza e assistenza introdotta dalla legge di riordino dell'Inps. Si è cominciato a battere la grancassa sullo scarto tra bilancio di previsione e primi consuntivi del 1989. Si è voluto così insinuare che il ragionamento che ha animato tutta la gestione di Militello (l'Inps può essere in pareggio nella parte previdenziale del suo bilancio) è stato solo un «trucco» o una grande illusione. Infine, *dulcis in fundo*, i rappresentanti dei ministeri presenti nel consiglio di amministrazione dell'Inps, ad eccezione di quello del ministero del Lavoro, non hanno approvato il bilancio di previsione del 1990.

Eppure, se si sommano i fondi pensionistici a quelli non destinati alle pensioni (assegni familiari, cassa integrazione, ecc.) la gestione del fondo lavoratori dipendenti dell'Inps è largamente attiva. Ed è del tutto evidente che il deficit dell'istituto dipende prevalentemente dalle spese di carattere assistenziale che questo effettua per conto dello Stato.

Ma allora perché questa martellante campagna sui conti della previdenza pubblica? Come ha affermato di recente il presidente Colombo i problemi sono altri, a cominciare dalla rilevante evasione contributiva che ancora perdura e dalle vere e proprie sacche di illegalità che si formano attorno alla riscossione delle pensioni e degli assegni di maternità, soprattutto nel Mezzogiorno.

Se tale campagna fosse, poi, coronata dal successo, i risultati sarebbero facilmente prevedibili. L'Inps sarebbe ributtata nella confusione circa lo stato delle sue finanze da cui è stata tratta fuori negli ultimi anni. Riprenderebbero con vigore gli attacchi alla previdenza pubblica e alle conquiste dei lavoratori in campo pensionistico. E, infine, sarebbe insidiata la gestione dei sindacati del maggiore istituto di previdenza.

Donat Cattin nei mesi scorsi non ha esitato a imboccare questa strada, anche se non l'ha mai percorsa fino in fondo. E anche gli accenni fatti da Bruno Trentin sui pericoli di consociazione che la gestione sindacale della previdenza comporterebbe non sono, nella sostanza, del tutto pertinenti. L'Inps non è un qualsiasi ente pubblico che gestisce fondi dello Stato. Esso istituzionalmente si fonda su risorse finanziarie che provengono dalla contribuzione e costituiscono la principale forma di solidarietà esistente oggi in Italia tra i lavoratori attivi e quelli che hanno raggiunto l'età della pensione. Si tratta, quindi, in sostanza di soldi dei lavoratori.

È vero. Il fatto che in gran parte la spesa sociale in Italia – persino quella sanitaria – sia finanziata per via contributiva, può costituire una delle ragioni che alimentano il carattere non universalistico del *welfare* italiano. Che ciò stia all'origine di quel rapporto, a mio parere ormai anacronistico, che si è istaurato tra Stato, patronato e lavoratori attorno alla cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali (che consente alle parti sociali di non versare i contributi, senza tuttavia che quelle spese passino strutturalmente a carico della fiscalità generale), è questione su cui la sinistra e il movimento sindacale dovrebbero aprire una riflessione più approfondita di quanto abbiano mai fatto.

Il mutamento della composizione demografica e l'aumento del peso percentuale degli anziani sul totale della popolazione rendono sempre più problematico (a meno di non elevare oltre ogni soglia di tollerabilità i versamenti contributivi) il mantenimento in equilibrio dell'attuale sistema pensionistico, che è appunto fondato sulla ripartizione dei contributi dei lavoratori attivi allo scopo di pagare le pensioni attuali. Inoltre, se dovesse affermarsi – come sarebbe giusto – la spinta sempre più forte ad organizzare in modo più equilibrato tempi di vita e di lavoro (si veda, ad esempio, il disegno di legge sui tempi proposto dalle donne comuniste), ciò comporterebbe un'estensione dei contributi figurativi ben oltre la normativa attuale.

Per tutte queste ragioni, quindi, in prospettiva problemi di equilibrio di bilancio della previdenza pubblica si pongono. E possono essere affrontati solo introducendo radicali innovazioni nel sistema pensionistico italiano. Ma questa discussione non potrà nemmeno essere avviata se si continuerà ad alzare polveroni sui bilanci dell'Inps, dietro i quali, probabilmente, si nasconde chi non ha tuttora rinunciato a fare anche della previdenza campo di incursione per i principali gruppi finanziari e assicurativi privati.

Nelle aziende italiane è ancora oggi di moda l'infantile e rozzo «spezzare le reni» ai più deboli, visto che le gerarchie sono in continuo prurito di imperio

Risposta ad un amico inglese

Dear Derek, caro Derek, mi chiedi nella tua di trovarti un lavoro magari anche per tua moglie qui in Italia in vista del '92.

Non so che dirti. Sono molto perplesso. Possibilità di lavoro per uno come te penso vi siano, in specie qui a Milano e nel suo hinterland, già oggi. La mia perplessità ad aiutarti non sta nella difficoltà di procurarti dei contatti, ma nella opportunità di un tuo inserimento in un ambiente di lavoro italiano.

Innanzitutto togliti dagli occhi quelle lenti entusiasmanti che ti fanno vedere tutta l'Italia come una grande Firenze, una grande Toscana così amata da voi inglesi. Passare, poi, dal ruolo di turista a quello di dipendente è come passare dal ruolo di ospite «sacro» a quello di membro di una famiglia senza più tanti riguardi. E, nella grande famiglia aziendale (in Italia si è sempre come in una grande e specchiata famiglia) i «figli di buona donna», i «bravi figliuoli», i «corrieri dello zar», gli affetti da isterismo infantile di onnipotenza sono dietro ogni angolo, come si addice alla patria di Machiavelli.

Tutto il mondo è paese ma – è sempre bene ricordarlo – qui si esagera. Non vorrei essere proprio io a cacciarti in un ambiente forse troppo diverso dal tuo. Qui è come essere all'America's Cup dove le regole del gioco le stabilisce di volta in volta lo sfidato, cioè il più forte, in barba a Costituzioni, leggi, contratti, *gentlemen agreement*, parole d'onore, *fair play*.

Qui da noi, spesso e non ovunque, le gerarchie sono talmente immature e quindi insicure, da vivere in perenne stato d'assedio, in continuo prurito d'imperio anche per le scemate, per sentirsi sempre forti a discapito, ahimè, dell'uso del buon senso al servizio di chi studia, ricerca, produce.

Uno come te per esempio che prima di firmare un contratto chiedesse in nome del diritto e del buon senso, appunto, di consultarsi con un sindacalista, così come si fa con un bancario o un commercialista secondo la natura del contrattare, in una «famiglia aziendale» italiana verrebbe considerato un diffidente irrispettoso dell'immacolata immagine aziendale e offensore del di lei rappresentante. Firmare, dovrebbe, zitto e soprattutto riconoscente ed umile, meglio se confuso. Non ti ci vedo. Se ancora, in altra occasione, chiedesse all'Azienda di dargli una ricevuta in cambio di denaro versatole, recherebbe grave nocumento all'onorabilità aziendale. Sei tu che devi firmare se ricevi del denaro non viceversa, lei, l'Azienda! Essa è al di sopra delle umane debolezze! Essa, è disumana nella sua perfezione! Essa ti esalterà se ti sarai umiliato a lei. Quale blasfema trasposizione!

No, no *my old friend*, mio caro amico. Non ti ci vedo proprio con la personalità che ti ritrovi! Dammi retta, l'infantile e rozzo «spezzare le reni» ai più deboli, quasi sempre senza «pargimenti di prove s'intende, qui in Italia è ancora di moda e più che mai oggi in vista del temuto confronto ormai inevitabile e ravvicinato con i gruppi dirigenti tedesco, inglese, francese, olandese. I nostri Romiti, Agnelli, Berlusconi e loro tirapiedi politici, sindacali, manageriali, intellettuali ecc. vogliono fare bella figura dimostrando di avere in pugno la classe dipendente, magari con un guanto di «morbida» ipocrisia. Uno come te farebbe una brutta fine.

Il nostro non è un mondo di protestanti, di adulti legati a una pur minima regola del gioco: da noi, ancora, i «lor signorini» sono liberi di fare tutto ciò che il gioco dei monopoli suggerisce loro e ciò, secondo i loro papà ed istitutori privati, per il bene di noi italiani eterni forzati bambini. Anche quando gli diamo migliaia di miliardi e migliaia di disoccupati per salvare i loro imperi industriali, come accaduto nel 1980 per la Fiat.

È meglio per voi restare turisti e come tali accolti da sorrisi anche di sollievo; di quelli fra noi che certo non amano dipendenti orgogliosi. Ciao *and don't feel to much proud of your self*, non gasarti troppo, non siete perfetti nemmeno voi. Solo un po' più civili (stadi esclusi) di noi per avere una sia pur minima regola del gioco come riferimento, il che non è poco, certo!

Antonio Francesco Sarmi.
Cernusco sul Naviglio (Milano)

«Un peso di cui liberarci e non un bagaglio da apportare...»

Caro direttore, non riesco forse a tradurre in parole il senso di rabbia che mi prende leggendo sull'*Unità* gli interventi o gli appelli di compagne che scrivono sulla differenza sessuale o sul congresso. Naturalmente la mia rabbia è causata dalla frustrazione di non capire quello che leggo se non in piccola parte o a malapena nel suo senso generale.

In un primo tempo ho pensato di essere io inadeguata rispetto a «cotante» intellettuali, ma poi ho riflettuto che se io non riesco a decifrare quei testi, deve esserci qualcosa che non va in loro e non in me. Io infatti sono laureata in inglese (col massimo dei voti), ho avuto una formazione umanistica dal liceo classico (massimo dei voti). Devo arguire che la laurea non è titolo sufficiente? Nè sono estranea all'ambiente e al linguaggio della politica, visto che attualmente sono responsabile del Pci in un Comune della provincia di Bologna. Devo presumere che l'unica condizione per capire sia l'appartenere a qualche commissione femminile o a qualche circolo femminile-/femminista?

Mi è anche dispiaciuto leggere nell'intervento di Claudia Mancina (con le opinioni della quale concordo pressochè sempre), una difesa di questo modo di esprimersi oscuro e come lei stessa ammette pieno di cliché; il fatto che anche la politica maschile usi un tale linguaggio non mi pare affatto una giustificazione. Anzi!

Perché non dare un contributo anche su questo aspetto, facendo di questo una delle nostre «differenze»? Un linguaggio della politica così oscuro, quasi per iniziati di una setta che vuole preservare la sua diversità, è un fatto tipicamente italiano (non anglosassone ad esempio) e nel momento in cui mettiamo in discussione tante cose della nostra identità, questo mi sembra un peso di cui liberarci e non un bagaglio da portare con noi nella nuova fase politica. Se davvero vogliamo avviare una evoluzione in senso laico del nostro partito e anche della politica, non sarebbe anche questa una operazione culturale utile e necessaria?

Nicoletta Donati.
Altedo (Bologna)

Proprio quelli nelle liste democristiana e socialista?

Signor direttore, scrivo per renderle noto l'annuncio dato il 6 marzo nel telegiornale delle ore 20.15 da un network locale (Telenuovo) e successivamente dal giornale *L'Arena*, in relazione alla inclusione nelle liste Dc e Psi per le elezioni amministrative del 5-6 maggio nel comune di Montecchia di Crosara (pr. di Verona), di Alfredo Marchi e rispettivamente Rinaldo Ciman, imputati di omicidio preterintenzionale e di violazione di domicilio nei confronti del maresciallo Achille Catalani.

Per quanto l'istruttoria non sia ancora conclusa, mi sembra che questa scelta sia discutibile. Persone sulle quali pesa un procedimento penale di tale gravità dovrebbero astenersi dal candidarsi.

Inoltre non riesco ad immaginare che dei partiti come la Dc ed il Psi, seppure solo in una sezione periferica del nostro Paese, possano prestarsi ad offrire indiretto avallo ad una tesi di innocenza con una sentenza assolutoria, quale una candidatura di fatto è.

Marco Bianconi. Verona

Università: da maggio può scattare l'automatismo...

Signor direttore, il progetto di riforma dell'Università e degli enti di ricerca è stato finora elaborato e gestito dal mondo politico nel segreto delle sue commissioni, con la partecipazione di autorevoli addetti ai lavori e dei rappresentanti delle corporazioni direttamente interessate.

La riforma dell'università non è però un affare privato: è un problema politico da affrontare in pubblico, alla luce del sole e avendo di mira gli interessi generali del Paese. La protesta studentesca di questi mesi ha il merito di aver puntato i riflettori su questo problema richiamando improvvisamente e drammaticamente su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica. È per merito del movimento studentesco se una discussione seria può finalmente avere luogo.

C'è però un ostacolo: l'articolo 16 della legge 168 con la quale nel 1989 è stato istituito il ministero dell'Università e della ricerca scientifica prevede che nel prossimo mese di maggio, ci sia o non ci sia una legge di attuazione dei principi di autonomia (quale è appunto l'attuale d.d.l. Ruberti), i Senati accademici «integrati» dei diversi Atenei possano liberamente legiferare in materia.

Il ministro Ruberti si è detto disponibile a discutere il suo d.d.l. ed eventualmente a modificarlo. Di qui a maggio manca però il tempo necessario e, se l'automatismo previsto dall'articolo 16 dovesse scattare, non ci sarebbe più nulla da discutere nè da fare. Poichè non si può chiedere a nessuno di discutere con una simile spada di Damocle sulla testa, in nome di quello stesso spirito propositivo e costruttivo che si pretende dal movimento studentesco, riteniamo necessario:

1) che governo e Parlamento provvedano immediatamente a sospendere l'efficacia dell'art. 16 della legge 168/89;

2) che il governo convochi in tempi brevi una conferenza nazionale sulla riforma dell'Università e dei centri di ricerca in cui al movimento studentesco sia garantita una presenza reale e non solo di facciata. La conferenza nazionale (eventualmente preceduta da una serie di conferenze di Ateneo) dovrebbe affrontare in primo luogo quei punti che nel d.d.l. Ruberti risultano ancora ambigui o sono addirittura ignorati. Pensiamo in particolare:

a) alla definizione degli specifici contenuti di quel principio di autonomia che non solo nella legge 168/89 ma anche nel d.d.l. Ruberti rimane totalmente indeterminato e a cui sembrano contraddire alcune disposizioni francamente inquietanti (come ad esempio quelle contenute nell'art. 21 del d.d.l. Ruberti, comma 9, che prevede un «Comitato indipendente (sic!) di valutazione delle università e degli enti di ricerca» che non può essere altro che un organismo centrale di controllo e di censura);

b) all'esplicita indicazione dei criteri sulla base dei quali lo Stato intende mettere a disposizione delle Università e dei centri di ricerca le risorse finanziarie atte a sopperire al loro fabbisogno;

c) alla specificazione dei caratteri di pubblicità e di trasparenza degli atti riguardanti convenzioni, contratti, consorzi, ecc. con enti pubblici e privati, anche in funzione di un controllo effettivo ed autonomo della congruità di tal genere di rapporti con i fini istituzionali delle Università e degli enti di ricerca.

Lettera firmata
da 20 professori ordinari, 52 associati e 39 ricercatori delle Università di Genova, Firenze, Pisa, Torino, Napoli e Bari.

Le donne di Manfredonia al Parlamento europeo

Cara *Unità*, una delegazione del Movimento cittadino Donne di Manfredonia ha incontrato il 15 marzo scorso la Commissione ambiente e le deputate del Parlamento europeo. Questo è il risultato di una serie di iniziative politiche notevoli (basta solo nominare l'incontro, a Roma, di mille cittadine di Manfredonia con le elette del Parlamento italiano il 26 ottobre 1989) che queste donne hanno realizzato per portare in un contesto nazionale e internazionale le ragioni della lotta che oppone da oltre un anno la gran parte della popolazione allo stabilimento Enichem, fabbrica ad alto rischio situata a poche centinaia di metri dalla città.

Le donne hanno posto sin dall'inizio della vertenza cittadina una esigenza radicale: quella fabbrica è incompatibile con la vita! Non ha portato la ricchezza promessa, ha impedito ad altri settori economici fondamentali di svilupparsi ed è una presenza molto pericolosa nella città. Su queste forti motivazioni comuni le donne si sono unite al di là delle diverse estrazioni sociali e delle differenti ideologie proprio perché più svincolate degli uomini da meccanismi di potere e da preoccupazioni di mediazione politica. Consapevolmente esse hanno scelto come interlocutrici le politiche, le deputate, le scienziate, le giornaliste, riconoscendo così autorità alla parola femminile. Lo stesso incontro col Parlamento europeo è stato possibile grazie alla forte relazione politica stabilita con la europarlamentare pugliese Adriana Ceci.

Venticinque delegate sono state a Strasburgo non solo a denunciare le inadempienze del governo italiano ma anche a chiedere una risoluzione di verifica della grave situazione ambientale di Manfredonia, convinte come sono che, come donne meridionali, non vogliono accettare più il ricatto del lavoro in cambio del diritto alla vita. Sono andate a portare in un contesto europeo la loro convinzione che la situazione di Manfredonia, cittadina meridionale, lungi dall'essere periferica è centrale, centralissima, perché ha le radici nel cuore stesso del potere: nell'intreccio, cioè, di interessi tra capitale pubblico e capitale privato.

L'Enichem di Manfredonia, come l'Acna di Cengio, rappresenta una situazione emblematica: se il movimento vince a Manfredonia può vincere altrove e mettere così in discussione l'intera industria ad alto rischio. Per questo buona parte della stampa ha assolto il compito di diffondere l'idea di un movimento irrazionale, arretrato, sanfedista. La paura dei potenti è che qui si possa capovolgere il rapporto tra inquinati e inquinatori, che prevede vincenti sempre gli inquinatori.

Rosa Porcu. Manfredonia (Foggia)

«Un fascino che va ben oltre l'assaporare da un bicchiere...»

Caro direttore, è ormai abitudine vedere in televisione pubblicità che invitano a consumare alcoolici come vino, amaro e soprattutto whiskey. Penso che questo sia indice di inciviltà e mancato rispetto verso quelle tante persone, e non voglio fare cifre, che oggi in Italia hanno problemi legati all'alcool.

In un mercato pubblicitario e in specialmodo televisivo legato a una politica «perbenistica» dove esistono forti contraddizioni come il divieto di pubblicizzare sigarette (divieto che viene spudoratamente raggirato) si permette l'incitamento al consumo alcoolico, dopo aver constatato e documentato i danni dell'alcool.

Allo scopo di non essere frainteso vorrei chiarire subito una cosa: certamente l'alcool non è un problema di tutte le persone che bevono, ma l'atteggiamento dei *media* e del mercato fino ad ora è stato quello di creare intorno a questi prodotti un fascino che va ben oltre il puro assaporare un bicchiere di whiskey, un fascino che colpisce sia i giovani che i meno giovani, un fascino che porta a morire a 150 all'ora su un'autostrada o in un letto d'ospedale con il fegato in mano.

Concludendo vorrei ammonire e non aspettare che un problema come quello di cui ho parlato prima debba toccarci direttamente per accorgerci di quanto grande e importante esso sia: perché il ragazzo che muore oggi potrebbe essere nostro figlio domani.

Francesco Bubbico. Bologna

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo.

Michele Dalessandro, Milano; Ottavio Piacentini, Corsico; Ilario Purri, Savona; Alfredo Piombo, Sestri Ponente; Edoardo Cannoni, Castelmuzio; Rocco Malimpieri, Molassana; Amos Baroldi, Modena; Roberto Fraja, Verona; Luigi Carbonetti, Ravenna; Dante Busetti, Montemarciano; Mario Guarracino, Gaeta; Francesco Marchi, Castelbolognese.

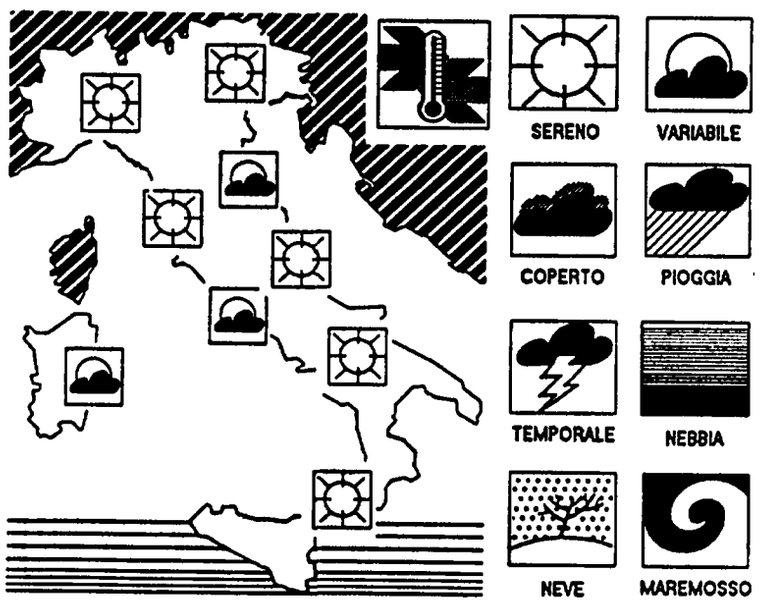
Antonio Lavorato («*Certo, sarà difficile rovesciare i valori degli anni 80, del mercato selvaggio, della misera sete di denaro. Ma è possibile superare la logica degli schieramenti rigidi, facendo in modo che siano possibili alleanze tra le parti più sane di questo Paese. Questo è l'augurio di noi studenti universitari*»); Giulio Bellezza, Fano («*Perché il governo si preoccupa di "salvaguardare i posti di lavoro" delle industrie di armi da caccia e dei pellicciai, contrastando le iniziative per la loro definitiva abolizione, e non si preoccupa invece della paurosa carenza di personale infermieristico negli ospedali?*»); Claudio Nasi, Spilamberto («*Non farò mai la tessera radicale, perché se "l'orgoglio" di partito a volte può essere anche dannoso, la "dignità" di essere comunisti è una cosa ben diversa e non potrà mai essere messa da parte per semplice opportunismo politico*»); un gruppo di genitori di Torino («*Circa i gravissimi episodi di "nonnismo" accaduti in alcune caserme, ciò che stupisce è il completo silenzio da parte del maggiore organo d'informazione dello Stato (Rai)*»); Vito La Barbera, Milano («*Sul Corriere della Sera del 21 febbraio, a pagina 28 si parlava di una società che raggirava i clienti promettendo prestiti con inserzioni pubblicitarie; e a pagina 2 appariva la pubblicità della società in questione*»).

Per imparare a scrivere meglio l'italiano

Cari amici, sono una ragazza cecoslovacca di 18 anni. Studio da sola l'italiano e desidererei imparare a scriverlo meglio. Perciò vorrei trovare qualcuno nel vostro Paese con cui stabilire una corrispondenza, magari per discorrere di libri, di musica, di cinema, teatro o che so io.

Vendula Závorová.
M. Kopeckého 4820
43.003 Chomutov
(Cecoslovacchia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo in quanto la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. La depressione in quota che nei giorni scorsi ha provocato annuvolamenti e piovaschi sulle regioni centrali ma in particolare su quelle meridionali e le isole è in fase di graduale attenuazione. La prospettiva per i prossimi giorni quindi è ancora verso l'assenza di nubi e verso l'assenza di precipitazioni. Tuttavia verso fine settimana è probabile che la situazione meteorologica prenda una nuova svolta che per il momento è però difficile stabilire.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia tirrenica, sulla Sardegna e sulle regioni meridionali si avranno annuvolamenti irregolari che a tratti potranno intensificarsi e potranno dar luogo a qualche piovasco. Sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle pianure del Nord si avranno formazioni nebbiose limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.
DOMANI: sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia adriatica, sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna si potranno avere ancora addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco ma il tempo anche su queste località si orienterà verso il sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	22	L'Aquila	1	16
Verona	5	21	Roma Urbe	4	21
Trieste	11	16	Roma Fiumic.	5	17
Venezia	5	20	Campobasso	7	15
Milano	4	21	Bari	13	21
Torino	6	19	Napoli	7	22
Cuneo	5	15	Potenza	4	15
Genova	12	21	S. M. Leuca	10	20
Bologna	5	20	Reggio C.	9	18
Firenze	3	22	Messina	14	19
Pisa	4	19	Palermo	11	17
Ancona	4	15	Catania	6	19
Perugia	9	18	Alghero	7	18
Pescara	3	17	Cagliari	9	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	15	Londra	13	14
Atene	9	21	Madrid	9	23
Berlino	7	22	Mosca	3	8
Bruxelles	7	22	New York	4	15
Copenaghen	6	18	Parigi	6	20
Ginevra	2	17	Stoccolma	12	16
Helsinki	0	8	Varsavia	0	18
Lisbona	11	20	Vienna	6	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15,00 alle 18,30
Ore 7,00: Rassegna stampa; 8,20: Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 10,00: Il Salvagente: la pubblicità, in studio G. De Mauro; 15,30: Sopra e sotto l'equatore; 17,30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 600 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 300; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700, Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105 200; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Modena 94 500; Montalcone 92.100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 87 500; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Valdarno 99 800; Varese 96.400; Versilia 105 650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 -
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistola 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma